

# La ricerca pugliese ha talento, ma va allevata come Bojinov

di ALESSANDRO DISTANTE\*

Bojinov, ceduto per 13 milioni di euro dal Lecce alla Fiorentina, è un giovane fuoriclasse allevato in Puglia che ha fatto incassare soldi toscani. Individuato quando giocava nei campetti, qualcuno ha investito su di lui e lo ha fatto crescere in pochi anni. Creando il contesto adeguato (scuola di calcio, rete di relazioni con bravi mister, etc.) qualcuno lo ha fatto maturare.

Il talento, infatti, non viene coltivato in un campo di grano, ma da un'organizzazione che coltiva, media e vende, valorizzando il «bene calcistico». Nel calcio, questo processo è oggi un meccanismo di creazione del valore che attrae investimenti sui giovani calciatori. La squadra del Lecce è un esempio emblematico, e non unico, in quanto vende talenti eppur compete a livelli alti. E' un modello per molti versi da emulare anche nell'ambito della ricerca scientifica, in cui i meccanismi sembrano ora inceppati. Il giovane talento viene individuato solitamente da un professore in un contesto in cui il giovane può migliorare allenandosi alle regole del gioco nei laboratori di ricerca.

\*Responsabile scientifico Ifc-Cnr sezione di Lecce

L'ARTICOLO

## BOJINOV

SEGUE DALLA PRIMA

E' terribile poi scoprire che il mercato in grado di valorizzare i «talenti scientifici», ad esempio i giovani dottorandi, è assai limitato. Ciò è drammatico se si pensa che tale «bene» rappresenta il futuro per moltissimi cittadini in un mondo ormai «gio-calizzato».

I leader scientifici devono far emergere i talenti per competere al meglio e così «sopravvivere» essi stessi, ma sono i politici, i finanziatori, le fondazioni che devono aiutare i giovani per l'avvenire della propria comunità. Ma come? Creando contesti favorevoli e interdisciplinari, nonché una visione di futuro che orienti sia la ricerca che il processo di creazione di valore. Le idee avanzano con i giovani talenti: essi creano nuova conoscenza e quindi valore, sotto forma di innovazioni tecnologiche o di nuove conoscenze che innescano ancora innovazione. Il valore creato e veicolato dal giovane è garantito dallo scienziato senior di fronte agli attori del

mercato, pubblici o privati. Bisogna creare non solo Campi di calcio ma anche Campus scientifici con livelli tecnologici tali da «allenare» i giovani nelle reti globali di esperti; perfezionandosi, diventeranno ricercatori di talento capaci di trascinare altri giovani, perpetuando il meccanismo. La scienza è scambio libero di idee e comunicazione universale; tuttavia, essa ha dei costi (laboratori, macchine, persone, funzionamento, etc.) alti eppur necessari che sono veri investimenti. Il ricercatore, come il calciatore di talento, non cresce nei campi di grano.

Come si desidera avere campioni nella squadra del cuore, così bisogna attrarre i migliori ricercatori, nella propria comunità. Altrimenti, i calciatori giocheranno nei nostri campi erbosi, ma i ricercatori cercheranno altri lidi dove possono esprimere creatività e talento. Peraltro, parlando di medici, non vogliamo noi tutti essere curati dai migliori specialisti? In Puglia esiste la potenzialità perché il settore biomedico diventi motore di sviluppo, ma bisogna aumentare laboratori e ricercatori del sistema salute e le sinergie fra le

istituzioni interessate al benessere dei cittadini. Le idee nuove arrivano coi ricercatori e non si può rimanere inerti proprio quando è necessario uno sforzo congiunto per migliorare la qualità della vita. Si può rinunciare alla «squadra del cuore» che guida lo sviluppo del Mezzogiorno? Bisogna riflettere sulla mancanza di «talenti ricercatori» che è forse la causa più importante dei nostri «antichi guai». Già costretti a misurarsi con la competitività globale e con gli standard imposti dai criteri dell'eccellenza, non si chieda sempre ai giovani di portare tutto il carico da soli. Quanti conoscono quale sia, anche in milioni di euro, il valore dei progetti di ricerca realizzati in Puglia dai «giovani talenti» che, sebbene pochi, ci sono e pure vorrebbero radicarsi in questa regione? Essi hanno creato laboratori anche qui e, al pari dei fuoriclasse del calcio, sono diventati competitivi su scala globale. Come dire, anche nel profondo Mezzogiorno, si può essere propulsori di idee e venditori di innovazione, piuttosto che clienti confinati nel ruolo di eterni acquirenti in balia dei mercati.

Alessandro Distantè